

33° Domenica del tempo ordinario B

1° Lettura (Dn 12, 1-3)

I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento

Soltanto in questa domenica, nella prossima, e nella festività della Trasfigurazione del Signore (6 agosto), troviamo una lettura dal libro del profeta Daniele. Egli suppone di essere vissuto nel passato ed immagina di contemplare quell'avvenire di cui in realtà è contemporaneo. Rivolgendosi a gente continuamente perseguitata, l'autore parla ad essa con un linguaggio cifrato per confondere la polizia dell'oppressore e contemporaneamente esporre la propria riflessione religiosa sulla storia della quale ha una concezione teologica. Per lui tutti gli avvenimenti sopraggiunti dopo l'esilio entrano nel piano di Dio, non lo turbano mai e, malgrado le apparenze, in questa successione di fatti è sempre il Signore che guida la storia. Il libro testimonia che il Regno di Dio si realizza lentamente attraverso la storia del mondo perché il Signore finisce sempre per trionfare sulle forze ostili che si oppongono ai suoi disegni. Questo libro è un messaggio di speranza per chi lotta e soffre per la giustizia, per un vero regno di Dio.

Il brano di oggi parla del momento in cui il Signore ristabilisce una situazione disperata e trionfa sui pagani. A questa lotta finale interviene Michele, l'angelo che protegge il popolo eletto.

La grande angoscia inaugura il tempo della salvezza che è pure il tempo della retribuzione. I martiri ed i saggi saranno glorificati, gli empi avranno invece l'infamia eterna. Sarà il tempo della separazione dei buoni dai cattivi.

Abbiamo qui un aperto annuncio della risurrezione della carne, forse l'unica volta che questa viene annunciata nell'Antico Testamento.

Il v. 2 introduce il tema della risurrezione dei morti: si tratta del più antico annuncio della risurrezione nell'Antico Testamento, escluso forse Isaia 26,19.

Per la prima volta ci è assicurata, con garanzia ispirata, la risurrezione. Coloro che ottengono la vita sono innanzitutto i martiri che hanno preferito la morte alla perdita del regno di Dio, coloro che avevano difeso la loro fede fino alla morte.

Sorse infatti l'interrogativo tormentoso: quando giungerà il regno dei santi, quale sarà la sorte dei martiri della fede, dei giudei fedeli alla legge di Dio?

Ecco una nuova ed ancora sconosciuta speranza: *"In quel tempo"*, senza altre precisazioni, ma con garanzia assoluta, *"molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno"*. E' il sonno della morte, perché la morte, per colui che crede, è il dormire per un glorioso risveglio in Dio. "E bello tramontare al mondo per risorgere nell'amore di Dio" (S. Ignazio di Antiochia)

Ma questa risurrezione resta ancora molto lontana dalla perfezione che le darà il Nuovo Testamento.

Si salveranno - risusciteranno - solo quelli che sono scritti nel libro della vita: è il concetto della giustizia retributiva, il concetto mercantile del rapporto con Dio. Infatti, non tutti i figli del popolo di Dio erano stati fedeli alla loro fede.

La risurrezione o il ritorno alla vita, considerata come una ricompensa, poteva essere concessa solo ai giusti, gli unici che avevano bisogno di rivivere per ricevere, secondo giustizia, il premio delle buone opere e della fede. Era assurdo immaginare questa grandiosa ricompensa per i peccatori. La risurrezione dei giusti e la risurrezione universale di tutti gli uomini sarà uno sviluppo ulteriore del Nuovo Testamento.

Nulla ci è detto circa l'oggetto della futura felicità dei risuscitati in questo mondo. Stando al contesto si suppone che essi partecipino del regno messianico eterno. Per dare risalto alla loro situazione l'autore sa solo paragonarli allo splendore delle stelle del firmamento.

L'interpretazione della realtà dei risorti né è molto chiara, né forse lo era per chi la scriveva, forse anche gli avversari risorgeranno, ma per essere condannati, mentre coloro che avranno la vita per il regno risplenderanno "come lo splendore del firmamento". La previsione non poteva certo essere molto precisa.

2° Lettura (Eb 10, 11-14. 18)

Cristo si è assiso alla destra di Dio

Il brano di oggi, dalla lettera agli Ebrei, ripete gli stessi concetti fondamentali di domenica scorsa, ma insiste di più sulla irripetibilità del sacrificio di Cristo.

Prima di Gesù si credeva di dover, ogni giorno, strappare a Dio il perdono attraverso la ripetizione di riti, offerte e sacrifici purificatori.

Cristo con l'unico sacrificio, offerto in espiazione per i peccati, ha conseguito il proprio trionfo e la perfezione dei cristiani che vengono santificati, cioè consacrati a Dio, da quel medesimo sacrificio. Egli ha ottenuto questo una volta per sempre e non c'è quindi più bisogno di un'altra offerta per il peccato. Quest'unico sacrificio fa raggiungere a Cristo la vittoria sui nemici fino al termine dei secoli.

L'argomentazione gira intorno alla **molteplicità** dei sacrifici antichi e all'**unicità** del sacrificio di Cristo.

I sacerdoti dell'antica legge non hanno riposo nel loro ufficio sacerdotale; devono celebrare ogni anno il grande giorno dell'espiazione, in più devono osservare le prescrizioni della legge che ordina loro di offrire sacrifici tutti i giorni.

Questo sta ad indicare chiaramente che la loro opera non è mai finita. Cristo invece, una volta offerto il suo sacrificio, *"si è assiso alla destra di Dio"*.

Questo *"essere assiso"* vuol dire, fra le altre cose, che ha terminato la sua opera, l'ha portata a compimento, e non ha bisogno di ripeterla; vuol dire che il suo sacrificio è stato perfetto, anche nel senso di compiuto. È una situazione che ricorda il riposo di Dio dopo la creazione.

Altro aspetto è l'unicità del sacrificio: con una sola oblazione Cristo perfezionò per sempre i santificati.

Dopo molti secoli, i sacrifici levitici si trovavano allo stesso punto di partenza: il sacrificio di Cristo, invece, purificò il suo popolo dai suoi peccati e lo collocò nella retta relazione con Dio.

L'elemento centrale essenziale della nuova alleanza sta nel perdono dei peccati, ottenuto attraverso il sacrificio di Cristo. La conseguenza inevitabile è che devono cessare i sacrifici prescritti dalla legge. A che servirebbero? Dove vi è la remissione, non devono continuare le oblazioni per i peccati.

C'è quindi la certezza che *“il futuro è già cominciato”*, si realizza ciò che le immagini apocalittiche prevedevano. La speranza di un nuovo mondo e di una nuova umanità è già presente in germe: *“Cristo ha offerto un solo sacrificio per i peccati una volta per sempre”* (Eb 10,12).

Vangelo (Mc 13, 24-32)

Quanto a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neppure il Figlio

Gesù parla, in questo discorso, del destino finale dell'umanità e prende a prestito, dalle apocalissi giudaiche, le immagini un po' terrificanti che usa, ma che fanno parte del genere letterario presente nei primi tre vangeli. Questo discorso è perciò chiamato *“apocalisse dei sinottici”* e poiché invita a riflettere sulla sorte ultima dell'umanità e del mondo, lo si chiama pure discorso *“escatologico”*, cioè che *“riguarda la fine”*. Il senso finale della creazione è la raccolta di tutti i giusti nel regno dell'amore. Gesù annuncia l'imminenza degli ultimi tempi e nello stesso tempo dissuade i discepoli dal volerne conoscere il momento. Li esorta soltanto a vigilare per essere pronti in ogni istante.

La parabola del fico serve per dare la certezza della venuta degli eventi descritti.

In seguito agli avvenimenti accaduti in Giudea negli anni 70 – oppressione romana e, in seguito, distruzione del tempio e persecuzione della comunità cristiana – alcuni profeti richiamandosi alle parole di Gesù annunciavano la imminente fine del mondo. L'intenzione fondamentale che sembra trasparire dal brano è quella di tranquillizzare una comunità turbata e spaventata. *“Dicci, quando accadrà questo, quale sarà il segno che tutte queste cose stanno per compiersi?”* (Mc 13,4). Da questa domanda scaturisce il discorso della pericope di oggi dove il tema fondamentale non è la fine del mondo, ma la venuta del Figlio dell'uomo.

Tuttavia Gesù non vuole collegare la distruzione del tempio, la persecuzione, le tribolazioni con il tema della venuta del Figlio dell'uomo, infatti la parusia avverrà non *in* quei giorni, ma *dopo* quei giorni.

Il giudizio del Figlio dell'uomo significa, per tutti quelli che hanno scelto lui ed il suo regno, la salvezza e l'instaurazione di un nuovo ordine di rapporti.

E' chiaro che fra questi eletti è compresa la comunità cristiana. Ma fino alla seconda venuta del Cristo cosa devono fare i cristiani? Restare in attesa e vigilare!

La parabola del fico è l'invito appunto a vegliare e a leggere i segni dei tempi.

L'albero del fico era presente presso quasi tutte le case degli ebrei perché faceva ombra d'estate, e profumava anche, oltre al valore nutritivo dei suoi frutti, ed è anche l'albero che fiorisce per primo annunciando l'estate.

Il paragone è molto felice: quando il fico mette le foglie non si può dire che l'estate sia cominciata, ma solo che è vicina: questi segni preannunziano soltanto la vicinanza della fine. La data della venuta e della pienezza del Regno è iscritta solo nella mente di Dio e nel suo progetto di salvezza.

“Neppure il Figlio conosce il giorno e l'ora”. Si riferisce in questo caso al Figlio considerato soltanto come “uomo”, come incarnazione perfetta di uomo.

Perciò: attendere Gesù come Dio e Messia glorioso, attenderlo come Servo sofferente è il continuo appello di Gesù. Quindi vegliate! e vigilate!

Quello di Marco è un messaggio di speranza, di grande speranza per tutti. Il v. 27 dice infatti: *“Ed egli manderà gli angeli e riunirà i suoi eletti dai quattro venti (cioè da ogni parte dell'orizzonte, della terra), dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo”*.

È il segno di una salvezza offerta a tutti, nessuno escluso, e questo è il contenuto gioioso del messaggio, pur nella sua forma letteraria di non facile comprensione.

La salvezza è per tutti e la condizione è quella di accettare nella nostra vita Gesù, la sua presenza accanto a noi, in noi. È la condizione necessaria: riconoscere Gesù come unica via al Padre e cambiare l'orizzonte della nostra vita; la nostra meta è quella indicata e praticata da lui: fare la volontà del Padre: *“mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 4,34)”*. In questo senso c'è un cambiamento radicale nel considerare il senso, la direzione dalla nostra vita.

Ecco che questa è la vera *“catastrofe”* del discorso di Daniele ed anche di Marco delle letture di oggi, un discorso apocalittico; ma la *“catastrofe”* non va intesa come comunemente si crede, nel senso di una distruzione globale di tutto, ma il suo senso va ricondotto al suo valore vero, al suo significato proprio, etimologico: *“catastrofe”* dal greco *“κατα-στρεφω”* = (katà-stréfo) *“volgere – sotto sopra, rovesciare, ribaltare completamente, capovolgere”*, è uno sconvolgere nel senso di un cambiamento totale, non è distruggere per distruggere, è bensì rovesciare una situazione. Ecco quindi che è necessario cambiare radicalmente il nostro obiettivo, sistema e tipo di vita, il senso, la direzione, per orientarlo e ricondurlo a lui.

Dio non è l'occhio che ci spia, ma è quello che ci guarda con amore (come ha guardato Pietro nella sua passione - Lc 22,61) e che è venuto a condividere pienamente con noi la nostra realtà umana, a com-patire con noi.

Le immagini cosmiche del sole, della luna e degli astri che verranno sconvolti è meglio comprensibile alla luce delle convinzioni religiose di tutti i popoli confinanti con Israele, i popoli mesopotamici ed anche dell'Egitto, dove i principi religiosi erano visti nel sole (figure maschile) e nella luna (figura femminile).

Questi verranno rovesciati, abbattuti: è il segno che quelle religioni lasceranno il posto al vero Dio la cui venuta è imminente e deve trovarci vigilanti, in attiva attenzione e non in una passiva e rassegnata attesa. Anche in questo caso ci sarà una catastrofe, una ribaltamento da cui emergeranno i veri principi religiosi